Il PRINCIPE nato è dalla VITTORIA presentato a PARTENOPE accennato dal SEBETO, dalle SIRENE, e dalla Regia Villa di PORTICI. La FEDE l'accoglie in Seno, l'educa ASTREA, l'ornano le GRAZIE, PALLADE l'istruisce per la pace, e MARTE per la guerra, onde la FAMA lo consacra all'IMMORTALITÀ

Carlo Gregorj inc.

NARRAZIONE

DELLE SOLENNI REALI FESTE

FATTE CELEBRARE IN NAPOLI

DA SUA MAESTA'

IL RE DELLE DUE SICILIE

CARLO INFANTE DI SPAGNA

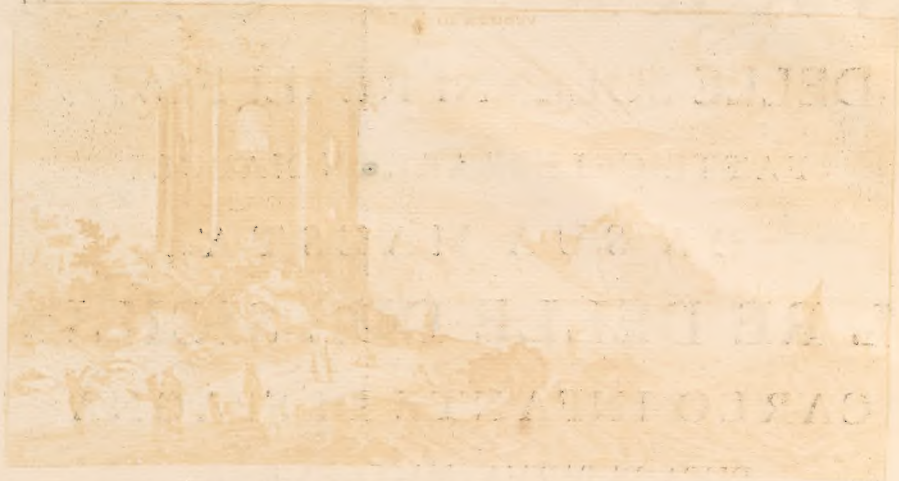
DUCA DI PARMA, PIACENZA &c. &c.

PER LA NASCITA

DEL SUO PRIMOGENITO

FILIPPO REAL PRINCIPE

DELLE DUE SICILIE.

IN NAPOLI CIↃIↃCCXXXXVIIII.

NARRAZIONE

Delle solenni Reali Feste fatte celebrare in Napoli da Sua Maestà il Re delle due Sicilie Carlo *Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza &c. &c. per la Nascita del suo Primogenito* Filippo *Real Principe delle due Sicilie.*

Apoichè Carlo Real Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza &c. &c. incominciò a risedere sull' augusto Trono delle due Sicilie, ebbero i suoi Popoli innumerabili, e non mai interrotte cagioni di allegrezza, e di giubbilo; ma non ne ebbero senza fallo alcuna nè più grande, nè più giusta di quella, che apportò loro ai 13. di Giugno dello scorso anno 1747. il felice Nascimento del suo Primogenito Filippo Real Principe delle due Sicilie, per cui, a seconda de' comuni voti, videro stabilito in quella Monarchia il clementissimo Dominio di un tanto Principe, e con esso la pubblica tranquillità, ed il riposo universale di tutto il Regno. Il perchè non così tosto fu sparsa per le floridissime Provincie del Regno medesimo la tanto sospirata novella del felice Parto della Regina; che non vi fu alcuno, che non ne concepisse una immensa letizia, e che non bramasse di darne, non ai soli Concittadini, ma anche alle straniere Nazioni manifestissimi segnali. Di che giunta la fama alle orecchie di Sua Maestà, cotanto si compiacque di avere in questa occasione riconosciuto l'ossequio, e l'amore de' suoi fedelissimi

Popoli verſo la ſua Real Caſa, che aſſumendo ſopra di ſe il carico di manifeſtare al Mondo tutto la comune allegrezza, comandò, che ſi appreſtaſſero in Napoli ſuntuoſiſſime Feſte, le quali foſſero degne non meno della ſua Regia Grandezza, che della magnificenza di quella Metropoli, e della ſplendidezza de' ſuoi Sudditi. Volendo pertanto la Maeſtà Sua, che foſſe compiutamente adempita la ſua nobiliſſima Idea, ne commiſe l'eſecuzione al Conte Raffaello Taraſconi Smeraldi, Cavaliere Parmigiano, de' Marcheſi di Berceto, e Conti di Caleſtano, Commendatore dell'Ordine Coſtantiniano di S. Giorgio, Gentiluomo di Camera d'Entrata di Sua Maeſtà, e ſuo Maggiordomo, della integrità, e diligenza del quale ben poteva augurarſi all'Impreſa quel felice riuſcimento, che avveratoſi poi dall'effetto, meritò l'univerſale applauſo di chiunque ne fu ſpettatore. E perchè a perfezionarla d'agio, e di tempo faceva d'uopo, fu opportunamente ſtabilito, che dar ſi doveſſe fauſto principio alle Feſte, ed agli Spettacoli il dì 4. di Novembre, giorno conſecrato al glorioſo Nome di Sua Maeſtà, e che dipoi ſi continuaſſero per lo ſpazio di giorni quindici colla ſeguente diſpoſizione, cioè

Sabato 4. Novembre. Gran Gala, e Feſta di Ballo di Parata in Palazzo.
Domenica 5. Gran Gala, e Opera al Teatro.
Lunedì 6. Gran Gala, e Serenata in Palazzo.
Martedì 7. Ripoſo.
Mercoledì 8. Mezza Gala, Feſta di Ballo in dominò, e Giuoco in Palazzo.
Giovedì 9. Mezza Gala, e Serenata al Teatro.
Venerdì 10. Ripoſo.
Sabato 11. Mezza Gala, Feſta di Ballo in dominò, e Giuoco in Palazzo.
Domenica 12. Mezza Gala, e Serenata al Teatro.
Lunedì 13. Feſta di Ballo in dominò, e Giuoco a Palazzo.
Martedì 14. Ripoſo.
Mercoledì 15. Mezza Gala, e Serenata al Teatro.
Giovedì 16. Ballo in dominò, Giuoco, e Serenata a Palazzo.
Venerdì 17. Ripoſo.
Sabato 18. Gran Feſta di Ballo in Teatro con Maſchera di carattere.
Domenica 19. Gran Gala, Cuccagna, Fuoco d'artifizio, Illuminazione al Caſtello Nuovo, e Ballo di Parata a Palazzo.

E tutto eſſendo dentro il preſcritto termine apparecchiato, ai 4. di Novembre verſo l'ora di mezzo dì comparve al Real Palazzo gran numero di Baroni, e Cavalieri della Città, e del Regno, accompagnati da molti Ufiziali, e dal fiore della Nobiltà ſtraniera, che da tutta Ita-

Italia, ed anche da' più remoti Paesi, colà si era ridotta, per vaghezza di ammirare la pompa di questi Spettacoli. Era ciascuno nobilmente adorno di ricchissimi vestimenti, tutti d'oro, e d'argento maestrevolmente ricamati, o guarniti; e dato loro l'ingresso nelle spaziose, e regiamente addobbate Anticamere, ne furono quelle in un momento ripiene. La Scala del Palazzo, che ornata di Statue gigantesche, e spartita in due, più ampiamente si distende, che alcun'altra forse di Europa, appena poteva capire l'immensa moltitudine de' Paggi, de' lacchè, de' servidori, e di altri famigliari, che tutti vestiti di abiti di pregio, e di vaghe, e pompose livree, accrescevano la comparsa de' loro Signori. E non solamente il gran Cortile del Real Palazzo, e la piazza d'avanti, ma le strade tutte, che sboccano in quella parte, e massimamente l'ampia Via di Toledo, si vedevano d'ogni intorno ingombrate da superbi, e dorati cocchj, tirati da generosi cavalli, forniti anch'essi de' più ricchi, e più splendidi arnesi. Non trascurò la Sicilia una sì bella occasione di segnalare il suo innato ossequio verso la Famiglia Reale, e la sua consueta magnificenza; poichè avendo comuni con Napoli i motivi del giubbilo, volle altresì, che le fosse comune la pompa. Spedì pertanto per pubblico Consiglio una illustre Ambasciata de' suoi più ragguardevoli Baroni, per rendere omaggio al Sovrano, e presentargli in nome di tutto il Regno di Sicilia, e della Città di Palermo le dovute congratulazioni pel nato Principe Reale. Furono gli Ambasciadori del Regno il Signor Don Salvatore Branciforti Principe di Pietraperzia, della Maestà del Re Gentiluomo di Camera d'Esercizio, ed il Signor Don Giuseppe Branciforti, Principe di Leonforte; e della Città di Palermo il Signor Don Ercole Branciforti Principe di Scordía, della Maestà del Re similmente Gentiluomo di Camera d'Esercizio, ed il Signor D. Giuseppe Maria Tommasi Duca di Palma; i quali giunti in Napoli in giorni tanto occupati, non poterono adempiere al loro incarico, se non nel giorno 8. di Dicembre, in cui si condussero gli Ambasciatori suddetti a felicitare la Maestà Sua per parte del Regno di Sicilia, e della Città di Palermo sulla Nascita gloriosa del Reale Principe, portati in una ricca carrozza col seguito di numerosa servitù, che tutta era vestita di pompose, e differenti livree, e coll'accompagnamento di un treno considerabile di altre carrozze, entrovi tutti li Cavalieri Siciliani, che allora si trovavano alla Corte Reale. Poichè ebbero gli Ambasciatori presentate al Re le pubbliche congratulazioni, che da S. M. furono accolte colla consueta Clemenza, tutti lieti a casa se ne tornarono, ove era preparato un lauto banchetto, al quale, oltre quella nobile comitiva di Cavalieri Siciliani, che aveva fatto loro corteggio, intervennero anche i Primati di Corte, la Generalità, e parte della primaria Nobiltà Napoletana, e Forestiera, e colla

loro presenza renderono più splendido, e più suntuoso il Convito.

Tornando adesso alla narrazione delle Feste predette, a cui questa solenne, non meno che ragguardevolissima Ambasciata accrebbe ornamento, e splendore non picciolo, dico, che la mattina degli 4. di Novembre, acciocchè la vaghezza delle Feste medesime avesse splendido principio, vi contribuì anche la più scelta, e nobile schiera delle Dame, le quali comparvero in quel giorno leggiadramente adorne de' loro più preziosi abbigliamenti, e coperte di drappi d'oro di nuova foggia, e di gemme di molto valore. Intanto le Maestà del Re, e della Regina, volendo in mezzo a tanta allegrezza appagare il desiderio di tanti Illustri Personaggi, non meno stranieri, che sudditi, i quali ambivano di ossequiarli, usarono in quella mattina, eziandio oltre il consueto, della loro innata benignità, con ammettere e gli uni, e gli altri all'onore del bacio della mano. E dato lieto fine a questa solenne ceremonia, presero tutti commiato, e si partì ciascuno oltre modo stupito delle soavi insieme, e signorili accoglienze dei Sovrani.

Venuta dunque la prima sera destinata a dar principio a queste Feste, concorsero a Corte Cavalieri, e Dame in numerosissimo stuolo con abiti i più ricchi, e più splendidi che mai potessero, e tutti furono introdotti nella gran Sala, chiamata delle Guardie. E per dare alla detta Sala una più magnifica entrata, fu per allora chiusa quella, che ha dalla parte destra della Scala maggiore, e aperta l'altra di verso l'Anticamere, per le quali si diede l'ingresso alla quivi invitata Nobiltà. Era questa Sala, che è per se assai vasta, e di grandiosa struttura, nobilmente, e con nuovo artifizio addobbata per opera di Vincenzo Re, Parmigiano, celebre Pittor Teatrale, e Ajutante della Real Floreria, alla cui invenzione l'ornato si dee della medesima, come anche del Teatro, della Macchina del Fuoco d'artifizio, e della Cuccagna, le quali cose tutte appresso descriveremo. Le parti d'intorno erano dal mezzo in su ricoperte di lucidissimi dammaschi di color d'oro, i quali venivano frammezzati da larghe strisce di drappo bianco rabescate di frondi d'oro, e di fiori di varie guise, e queste disposte in una convenevol distanza tra loro, rassembravano pilastri d'ordine Composito. Sopra i capitelli di essi pilastri posavano alcuni vasi dorati di bella, e magnifica forma, e ciascuno degli spazj, che rimangono tra l'un pilastro, e l'altro era ornato di due ricchi pendoni di velluto cremisi trinati, e frangiati d'oro, che cadevano dai capitelli suddetti, e racchiudevano in mezzo uno specchio grandissimo con altri minori dai lati, tutti contornati di cornici di finissimo intaglio dorato. La sommità poi delle pareti era cinta di un largo fregio con figure di basso rilievo, e il cielo della Sala era coperto di altri dammaschi similmente di color d'oro, foderati di armellini, e arricchiti di festoni di velluto cremisi,

TAV. I.

con

con frange, e fiocchi d'oro; i quali dammaſchi a poco a poco riſtringendoſi, giungevano al mezzo del cielo ſuddetto, ove campeggiava una gran figura eſprimente la Fama. La parte ſuperiore della Sala così adorna, come fin qui ſi è narrato, e come ſi potrà meglio vedere alla Tav. II. reſtava diviſa dall'inferiore da un ampio verone di ferro, che tutta la circonda, ed era anch'eſſo veſtito di velluti cremiſi ricamati d'oro, e di dammaſchi di color d'oro trinati d'argento, che inſieme frammiſchiati facevano un ornamento, in cui ſi vedeva unita e una ſomma magnificenza, e una ſtraordinaria vaghezza. Di ſotto al verone ſorgeva a guiſa di Anfiteatro una grande Scalinata a tre ordini di gradi tutti coperti di bei panni d'arazzo, ove ſi ſtava aſſiſa la moltitudine dei Cavalieri, e diſcendendo verſo il pavimento andava con giuſta miſura dilatandoſi, finchè giunta colà, dove erano più giri di panche coperte di dammaſco roſſo trinato d'oro deſtinati per le Dame del Paeſe, e Foreſtiere, e un altro giro di ſgabelli, o tamburetti di dammaſco cremiſi ſimilmente trinato d'oro, perchè ivi ſi adagiaſſero, ſeparatamente dalle altre, le Dame della Regina; laſciava nel mezzo un convenevole ſpazio alle danze. Il proſpetto della Sala, che ſi vede delineato alla Tav. III. era ornato di un ricco padiglione di velluto cremiſi trinato, e frangiato d'oro, ſotto di cui ſtavano collocati quattro ordini di panche, l'uno all'altro ſuperiore, ove ſedea gran copia di Suonatori d'ogni maniera di ſtrumento così d'arco, come di fiato; che tutti erano nobilmente traveſtiti con abiti all'Eroica di raſo color di roſa, e turchino guarniti di argento, e col capo adorno di ben compoſte parrucche, e pennacchi. La parte di contro, che era quell'iſteſſa dell'ingreſſo, oltre i già deſcritti ornamenti del reſtante della Sala, era anche arricchita di un gran panno di velluto cremiſi, con feſtoni guarniti di ricami, e frange d'oro, che in varie pieghe raccolto parea ſoſtenuto da certi Genietti dorati, ſparſi quà e là vagamente. Stavano da queſta parte, che è la più vicina al Reale appartamento, preparate ſopra un ſuperbo tappeto di Perſia tre ricchiſſime Sedie per le Maeſtà Loro, e per la prima Sereniſſima Reale Infanta nel modo appunto, che ſi veggono nella ſteſſa Tav. II. Pendevano dall'alto della Sala lumiere grandiſſime di criſtallo, di acceſi torchi fornite, e ſtavano appeſi alle pareti lucidiſſimi ſpecchj, che ſoſtenendo gran numero di altre fiaccole di cera, ne raddoppiavano lo ſplendore, e la comparſa; talchè ſcintillava la Sala tutta di una immenſa quantità di lumi, ma diſpoſti in modo, che ſerbando tra loro un ordine maraviglioſo, non producevano alcuna confuſione, ma appagavano ottimamente la viſta de' circoſtanti; i quali all'incontro facevano gran parte della pompa di queſto ſpettacolo, tutti eſſendo di tali abbigliamenti coverti, che per la ricchezza dell'oro, e per la prezioſità delle gemme, parea, che

più

più oltre giungere non poteſſe il luſſo, e la magnificenza. Ma ſopravvenuti li Sovrani, accompagnati da numeroſo corteggio de' loro più illuſtri Cavalieri, e Dame, comparvero di tanto più nobilmente abbigliati degli altri tutti, di quanto il potente loro ſtato avanzava di gran lunga quello dei circoſtanti: all'arrivo dei quali datoſi principio alle ſinfonie, preſero le Maeſtà Loro leggiadramente una danza, e quella finita, tutti a vicenda, come a lor piacque, ballarono. In una ſtanza contigua alla Sala erano all'intorno apparecchiate dodici tavole, ed una in mezzo maggiore dell'altre, che tutte erano doviziosamente imbandite d'ogni genere di beveraggi, non meno freddi, che caldi, e di gran copia di confezioni, e de' più ſcelti, e lodati vini della Francia, e di altri anche più remoti Paeſi, affinchè poteſſe ognuno, che dal ballo uſciva, a ſuo talento riconfortarſi; e fu tale l'abbondanza, e la profuſione, che più, e più volte le ſuddette tavole novamente s'imbandirono. Paſsò gran parte di quella notte in continue, e replicate danze, e con tanto diletto dei danzatori, che pareva, che mai non ſi ſtancaſſero di danzare. Ma quando al Re, ed alla Regina parve tempo di ritirarſi, toſto il ballo ebbe fine, e tutti di piacere ricolmi ſi partirono.

La Domenica 5. di Novembre fu ordinato, che la ſera ſi recitaſſe nel Reale gran Teatro, detto di S. Carlo, il Siroe di Pietro Metaſtaſio Poeta Drammatico il più celebre dei tempi noſtri. E perchè a niuno foſſe precluſo l'adito a queſto ſpettacolo, volle il Re, che libero foſſe a chiunque, e gratuito l'ingreſſo. Fu queſto Dramma cantato da egregj Muſici fatti venire apoſta, ed a gran prezzo da varie parti d'Italia, e furono, Coſtanza Celli, Gioacchino Conti, detto Giziello, Gio. Manzuoli, Gio. Croce, Girolama Tearelli, ed Angela Conti, detta la Taccarina. Ne furono ſpettatori gli ſteſſi Sovrani, i quali dalle Regie ſtanze alla loggia loro venuti, videro quindi, non ſenza compiacimento, oltre tutta la Nobiltà sì del Paeſe, che foreſtiera in ricchiſſima gala veſtita, la gran moltitudine di perſone civili colà radunata a godere il frutto della Loro magnificenza.

TAV. IV.

Lunedì 6. di Novembre ſull'imbrunir della ſera tornarono al Real Palazzo i Cavalieri, e le Dame con altri veſtimenti di nuova gala, ed entrati nella Sala medeſima, che di ſopra abbiamo deſcritta, videro con maraviglia l'aſpetto di quella in altro cambiato; perciocchè tolti via i tavolati dei Sonatori, era ſtato in quella parte eretto un ampio, e maeſtoſo Teatro, ſenza però nulla torre al reſtante della Sala, dell' ornamento, e diſpoſizione del precedente apparato, come ſi vede alla Tav. V. Era appiè del proſcenio il Coro dei Sonatori, e di là per mezzo di ottimamente dipinte, e illuminate Scene compariva il colonnato di un nobiliſſimo Tempio, che ſi vede a parte nella Tav. VI.

con

con tal maeſtrìa lavorato, che vaſto parea ſopra ogni altro, e grandioſo, e di varj finiſſimi marmi fabbricato. Fu queſto luogo deſtinato, perchè ivi ſi cantaſſe una Serenata, opera di Ranieri Calzabigi, ingegnoſo Poeta Livorneſe, a cui piacque intitolarla *Il Sogno di Olimpia*, volendo in eſſa indicare, che quanto di glorioſo, e di grande potè con ragione augurarſi la madre di Aleſſandro nel naſcimento di un figliuolo, che poi divenne il più famoſo conquiſtatore del Mondo, altrettanto di grande, e di glorioſo aſpettar ora ſi debba dal Naſcimento del Real Principe delle due Sicilie. Veniva la Poeſia ravvivata dall'armonioſa Muſica di Giuſeppe di Majo primo Maeſtro di Cappella di Sua Maeſtà, e l'una, e l'altra animata dai più eccellenti Cantori del noſtro ſecolo; i quali con abiti ricchiſſimi confacenti ai loro mentiti perſonaggi, rappreſentavano le Divinità, che dalla Virtù introdotte alla ſognante Olimpia, le predicevano la futura grandezza del conceputo Figliuolo. Erano queſti Vittoria Teſi, Gaetano Majorano, detto Caffariello, Gioacchino Conti, detto Giziello, Gregorio Babbi, Giovanni Manzuoli, ed Angela Conti, detta la Taccarina, i quali, facendo pompa di tutte le grazie dell'arte loro, ſi sforzavano a gara di ſuperarſi l'un l'altro. E comechè laſciaſſero gli aſcoltanti nella incertezza di chi più valeſſe, fu però giudizio comune, che ſe altrove avevano fino allora ſaputo vincer col canto ogni altro competitore, avevano ſolamente quella ſera ſaputo vincer ſe ſteſſi. Ma ciò, che più di tutto ſorpreſe ciaſcuno, fu un eccellente duetto ottimamente cantato da Caffariello, e da Giziello, dai quali ancorchè ſi aſpettaſſe tutto ciò, che di più ſorprendente, e maraviglioſo abbia la Muſica, pure col loro ſoaviſſimo canto giunſero a ſorpaſſare la univerſale eſpettazione. Finita la Serenata, che per l'eccellenza dei Muſici, e pel deſiderio di chi l'aſcoltava, parea, che non doveſſe così toſto aver fine; il Re inſieme colla Regina ſi partirono, e fu compiuto il feſteggiare di quella ſera.

E perchè l'interruzione dei piaceri ſuole ben ſpeſſo renderli più grati, diſpoſe il Re ſaggiamente, che il dì ſeguente giorno di Martedì 7. del detto meſe eſſer doveſſe vuoto da ogni ſpettacolo. Intanto ſparſa voce tra la Nobiltà, che il giorno appreſſo (Mercoledì 8.) vi ſarebbe ſtato ballo, e giuoco a Palazzo, ma che volendo le Maeſtà Loro intervenirvi veſtite di certo abito da maſchera, che con iſpeciale denominazione chiamaſi *dominò*, non ſarebbe ſtato lecito ad alcuno o Dama, o Cavaliere, che foſſe, di comparirvi in altro veſtimento da quello diverſo. In cotal abito adunque, ma più leggiadro, e più arricchito, che poteaſi, poichè la deſtinata ſera fu giunta, i Nobili tutti s'adunarono nella Real Sala, di cui vedraſſi una accurata deſcrizione alla Tav. VII. ed ivi al ſuono di gran numero di ſtromenti a lor talento danzarono, poichè, ſecondo il modo uſato, al Re, e alla Regina piacque di dare al ballo cominciamento. Or mentre ſi proſeguivano nella gran Sala

le danze, entro le camere a quella vicine, ove erano preparate molte tavole con doppieri accesi, da altri si facevano d'ogni maniera di giuochi di carte, e ciascuno, come più gli era in piacimento, dal ballo al giuoco, e dal giuoco al ballo passando, or di questo diletto gustava, or di quello con giocondissima variazione. Nella stanza destinata ai rinfreschi, come di sopra si disse, allorchè parlammo del ballo di parata, erano preparate le solite tavole fornite di egual copia di calde, ed agghiacciate bevande, e di ottimi vini con altri somiglianti ristorativi, acciocchè ognun potesse a sua voglia riconfortarsi. Ma essendo già molta parte di quella notte passata, come al Re piacque, fu dato ai balli, e ai giuochi fine.

Riuscirono le precedenti Feste cotanto liete, e dilettevoli, che volendo il Re appagare non meno la sua natìa magnificenza, che l'altrui desiderio, comandò, che nei dì seguenti con egual pompa a vicenda si replicassero. Il Giovedì adunque 9. detto, per far godere di queste Reali Feste a tutto il Pubblico, fu nel gran Teatro di S. Carlo cantata la Serenata stessa, che già si cantò nel Teatro eretto nella Sala del Real Palazzo, e v'intervennero le Maestà Loro con tutta la Nobiltà vestita in gala, oltre al numerosissimo concorso di tutti gli ordini di persone civili.

Il Venerdì 10. fu lasciato al riposo, ma il Sabato susseguente si ripigliò la festa di ballo in dominò, e giuoco a Palazzo, come si era fatto il Mercoledì, e la Domenica 12. si replicò la Serenata nel Teatro di S. Carlo. Così anche il Lunedì 13. fu di nuovo ballo in dominò, e giuoco, e dato, il Martedì appresso, convenevol riposo alla Nobiltà stanca, si ripetè il Mercoledì giorno 15. la Serenata nel Teatro di S. Carlo, e sempre coll'istessa splendidezza di prima.

Finalmente la sera del Giovedì 16. per volontà dei Sovrani riunitisi in uno ambidue questi spettacoli, cantossi in prima la Serenata nella già descritta Sala del Real Palazzo, e quella finita, diessi principio alle consuete danze, ed ai giuochi, essendo vestito ciascuno del poc'anzi accennato abito di dominò.

Cessarono il Venerdì gli spettacoli, ma per riprendersi con maggior pompa, ed allegrezza la sera del Sabato 18. in cui fu ordinata una gran festa di ballo nel Real Teatro di S. Carlo, della quale peravventura non fu veduta finora nè la più suntuosa, nè la più splendida. Era tutto il Teatro diviso in due recinti, che uno era quello della platèa, ove essendo i consueti sedili ricoperti di tavole, ma in guisa tale congegnate, che con facilità poteano mettersi, e levarsi, faceano un piano somigliante a quello delle scene. L'altro era quello delle scene suddette. E questi due recinti formavano due Sale; una delle quali, cioè quella della platèa fu destinata per le sole Dame, e Cava-

TAV. VIII.

lie-

lieri del Paese, e Forestieri, i quali il Re volle, che non altrimenti, che con maschera di carattere vi comparissero, e l'altra per le persone civili mascherate a loro piacere. Restavano queste due Sale separate da una balaustrata colorita a guisa di marmo, e fregiata d'oro, ma aperta in due luoghi, perchè si potesse da una Sala passare all'altra. E siccome il piano delle scene era all'altro superiore, acciocchè avessero insieme comunicazione, vi era providamente costrutta a ciascuna delle due aperture una agiatissima scala ornata dalle parti di balaustri similmente coloriti a guisa di marmo, e sparsi al di sopra di bei vasi dorati, dai quali, come se doppieri stati fossero, sorgevano gran torchi accesi. Di quà, e di là dal proscenio si ergevano molti ordini di gradi, che dalla sommità loro fino all'infimo venivano successivamente dilatandosi, ed abbracciavano gli angoli dei due piani della platèa, e delle scene, ed erano ripieni di gran numero di Suonatori travestiti leggiadramente con abiti di maschera tutti vaghissimi, e tutti di una medesima foggia. Il recinto poi della platèa era ornato all'intorno di sette maestosi archi a posticcio, che collocati sopra ampj pilastri occupavano per lo largo lo spazio di tre logge, e per l'alto i tre primi ordini delle logge suddette. Erano questi archi poco meno che tutti di cristalli, e d'intaglj dorati; poichè erano coperti da placche a più lumi, in due ordini disposte, l'uno sopra l'altro nei pilastri di detti archi in quelli spazj, che da' suddetti cristalli, ed intaglj non si occupavano, come può vedersi alla Tav. IX. La sommità d'ogni arco era ornata di rabescami dorati, e di figure, e vi erano appesi due ricchi pendoni di dammasco cremisi, guarniti di frange, e di fiocchi d'oro, e annodati ai capitelli; d'onde cadevano fino alla base. Le logge, che restavano racchiuse ne' detti archi erano tutte addobbate esteriormente di dammasco cremisi trinato d'oro, e sparse di lucidissimi specchj ottimamente illuminati, e interiormente coperte di altri simili dammaschi. Le Gallerie interiori, che servivano di comunicazione alle logge del primo piano, erano anch'esse parate di dammaschi cremisi trinati d'oro, ed ivi erano disposte per ogni lato quattro tavole fornite d'ogni sorta de' più squisiti rinfreschi, e confetture, per servigio dei Nobili o forestieri, o del Paese, ai quali era quella Sala destinata. Anche le altre logge di sopra gli archi erano parimente adorne di purpurei dammaschi frangiati d'oro, e tutte erano ripiene di un numero infinito di spettatori, ai quali il Re ne aveva fatte distribuire gratuitamente le chiavi, e preparare a ciascun ordine d'ogni maniera di bevande, e di confezioni, perchè dal disagio, e dal caldo si ristorassero. L'arco di mezzo racchiudeva la sola loggia del Re, la quale essendo per se stessa di grandiosa struttura, e decorata di una Corona Reale con due maestosi pendoni di finissimo intaglio dorato, parea, che altro abbigliamento non ri-

TAV. IX.

TAV. X.

ricercaſſe. E pur ſi vide quella ſera nobilitata al di fuori con nuovi, e più ſuntuoſi ornamenti, e ricoperta davanti di una ricchiſſima coltre, con due gran guanciali di broccato, e apparata al di dentro di velluti cremiſi fregiati di trine d'oro larghiſſime, e ſparſa di molti ſpecchj con gran numero di fiaccole, talchè potea pareggiare, e forſe vincer di pregio qualunque più ſplendido Gabinetto. Si partivano da queſta loggia due ampie ſcale, che avevano dai lati due balauſtrate dipinte a foggia di marmo, e ornate di vaſi ſomiglianti a quelli delle due ſcalinate, per le quali ſi aſcendeva al piano delle ſcene; ed a miſura che queſte ſcale ſi diramavano dalla loggia Reale, andavano ſoavemente curvandoſi verſo le pareti del Teatro, con laſciare in mezzo un capaciſſimo ſpazio per gli danzatori. Sotto ciaſcuno degli archi ſuddetti, colà dove una loggia dall'altra ſi divide, s'inalzavano dal pavimento due piediſtalli di giuſta miſura, ſopra ognuno de' quali era collocata una ſtatua al naturale, che veſtita alla Moreſca, e lumeggiata d'oro, rappreſentava un Moro, che ſoſtenea colla mano un torchio di cera a quattro lumi. Dal ſoffitto del Teatro pendevano cinque lumiere grandiſſime di criſtallo, tutte di ceri ardenti fornite, che ſervivano a illuminare queſto recinto deſtinato, come ſi è detto, per ſala di ballo, riſerbata ai Nobili ſolamente. L'altro recinto non era ſenza fallo meno di queſto abbellito, perciocchè tolte via le ſcene per dare a quel luogo un più magnifico aſpetto, furono appoſta fabbricate due gran pareti di legname ornate di pilaſtri tutti ricoperti d'intaglj dorati, e di ſpecchj, con fiaccole di cera, di mezzo ai quali pilaſtri erano aperte da ciaſcun dei lati tre porte quadrate, d'onde aveſſero l'ingreſſo coloro, che decentemente maſcherati a quella parte del Teatro ſi preſentaſſero. Di ſopra alle porte erano diſpoſti due ordini di fineſtroni, arricchiti di menſole, feſtoni, e fogliami dorati, e di un nobile panneggiamento di dammaſco cremiſi trinato d'oro, che ſervivano di comodiſſime logge agli ſpettatori. Ricorrevano gli ſteſſi due ordini di logge anche in quello ſpazio, che rimaneva tra le due porte più vicine al proſcenio, ed ivi era formata una ſpecie di nicchia, ma di figura quadrata, che racchiudeva al di ſopra le prefate logge, e al di ſotto una ſcalinata di più gradi, ove a lor talento coloro ſi adagiaſſero, ai quali quel recinto era deſtinato. Da ciaſcuno dei lati di queſta nicchia era collocata al di fuori ſopra un proporzionato piediſtallo una figura di rilievo rappreſentante un Moro con un torchio di cera in mano, ſomigliante alle altre, che poc'anzi abbiamo indicate. Nello ſpazio poi, che era tra la porta di mezzo, e quella più diſcoſta dal proſcenio, ſorgeva un ſublime arco, ſotto il quale erano preparati d'ogni maniera di liquori, e di ſquiſitiſſimi vini, co i quali potea ciaſcuno a ſua voglia diſſetarſi. Nel fondo finalmente di queſto recinto ſi vedeva aperta una nicchia

anch'

anch'essa quadrata, che occupava tutto il largo del Teatro, ed era adorna dal mezzo in su di specchj grandissimi, e di placche, e dal mezzo in giù di un'ampia scalinata per dar comodo ai mascherati di riposarsi. Dai lati interiori di essa nicchia in luogo più riposto, ma però non meno ornato di tutto il rimanente, erano poste lateralmente due tavole, ove si apprestavano, a chiunque il domandasse, calde, e agghiacciate bevande, e dolci, e confezioni d'ogni sorta. Si vedevano sospese in alto otto lumiere di cristallo in molti rami divise, i quali sostenevano gran copia di grossi torchi di cera, che unitamente con gli altri appesi alle pareti illuminavano il recinto delle scene, e mescolando il loro splendore con quello, che si diffondeva dall'altro recinto della platea, riempivano tutto il Teatro di tanta luce, che quantunque notte fosse, parea divenuto un giorno chiarissimo. Tale era la disposizione, e questi gli ornamenti delle due Sale; ma chi vorrà conoscergli a parte a parte, gli potrà meglio osservare dagli annessi disegni nelle Tavole suddette, senza che di soverchio ci diffondiamo a descriverli minutamente in questa breve Narrazione. Fu tanta la moltitudine, che accorse a godere di questo spettacolo, che non parea, che il Teatro, ancorchè vastissimo sia, tanta ne potesse capire; e fu mirabil cosa a vedere la così varia, e strana foggia de' vestimenti, onde era ciascuno ricoperto, secondo la diversità delle Nazioni, e dei caratteri, che si era prescelto d'imitare; di modo che pareva, che in quella sera, ed in quel luogo le genti tutte dell'universo colla pompa maggiore de' loro più suntuosi abbigliamenti adunate si fossero a festeggiare. Ma essendo omai la notte avanzata partitisi i Sovrani dai Reali appartamenti, comparvero alla loggia superbamente vestiti all'uso Pollacco, e ornati di preziosissimi giojelli, e tutti al loro apparire a se trassero gli sguardi dei circostanti. Datosi intanto principio alle sinfonie, dopo che per breve spazio di tempo fermate si furono le Maestà Loro ad osservare ora il nuovo, e magnifico aspetto del Teatro, or l'immensa moltitudine, ond'era ripieno, discesi per la gran scalinata nel piano della platea, diedero al ballo cominciamento. E poichè ebbero la prima danza finita, datasi a ciascuno licenza di carolare, ben tosto in più parti delle due Sale, al suono di una medesima sinfonia, varie danze si presero, le quali con bell'ordine guidate più, e più volte in quella notte si ripeterono, con indicibil diletto dei danzatori, avendo le Maestà Loro non solo replicatamente ballato nella Sala de' Nobili, ma di più onorata l'altra colla Loro Real Presenza, così volendo, che anche i privati cittadini, i quali avevano goduti i generosi effetti della Loro magnificenza, sperimentassero egualmente quelli della Loro affabilità. Da che si diè principio a questa festa fino alla fine, furono di continuo distribuiti generosissimi rinfreschi, e confetture ad ogni ordine

dei palchi, ed in tanta abbondanza, che non ostante la moltitudine delle maschere, e degli spettatori, i' quali tutti poterono saziarsene, terminato il ballo vi fu di che sodisfare appieno l'ingordigia della più infima servitù della festa. Ma ciò, che dee recare maggior meraviglia, si è, che senza scorgersi la minima confusione, tutto fu regolato con tanta accuratezza, che nulla di più ordinato, e di più esatto sarebbesi potuto sperare, se un somigliante spettacolo fosse stato ristretto nel breve circuito di una angustissima sala. Riuscì di tanto piacere il festeggiare di quella notte, che prolungatosi anche più oltre del consueto, non prima ebbe fine, che cominciando l'alba a biancheggiare richiamasse ciascuno al necessario riposo.

Ma perchè ogni ordine di persone gustar potesse il frutto della Reale munificenza, ebbe la plebe il dì seguente, giorno di Domenica 19. di Novembre i suoi proprj spettacoli; avvegnachè fu preparata nella gran piazza d'avanti al Regio Palazzo una ben ideata Macchina, che con propria denominazione chiamasi la Cuccagna. Rappresentava questa Macchina un'amena collina vestita all'intorno di alberi, e di virgulti, tra i quali si vedevano pascolare non solo bovi, pecore, capre, porci, ed altri animali vivi, ma anche altre bestie salvatiche. Sulla cima di questa collina vedevasi eretta una grotta, che essendo ricoperta di formaggi, e di carni salate sembrava ornata di rustico. Era questa grotta distinta in più ordini di architettura l'uno all'altro superiore, i quali quanto più s'inalzavano, tanto più andavano ristringendosi, finchè terminavano in una punta, che serviva di base a una figura, che tenendo in mano un ricco cornucopia rappresentava la statua dell'Abbondanza. Attorno a ciascuno degli ordini suddetti girava una ringhiera con balaustri forniti d'ogni spezie di commestibili, e sparsi al di sopra di vasi ornati anch'essi di non volgari cibi, ove erano piantati altrettanti arboscelli, dai frondosi rami dei quali in vece di frutti pendevano d'ogni genere di carni, e di animali, e da alcuni di essi vasi scaturiva dell'acqua, divisa scherzosamente in diversi zampilli. Dai lati di questa grotta si partivano due branche di scale coperte di più qualità di formaggi, ed i loro ripari fatti a foggia di balaustri erano similmente forniti di uccellami, che posti in bella ordinanza facevano ai detti ripari un assai vago, e bene immaginato ornamento. Giungevano le scale suddette fino all'altezza della prima ringhiera, ove era un largo ripiano, che soavemente curvandosi si discostava dalla grotta, e formava due terrazzi con balaustri, e vasi, affatto simili, e per la struttura, e per gli ornati a quelli della ringhiera suddetta. Ognuno di questi terrazzi posava sopra un gran porticato, che essendo fasciato di carni salate, e di altri commestibili, pareva ornato di rustico, come il restante della Macchina. Di mezzo a certi massi posti alla falda

della

della collina ſcaturivano due ſorgenti di acqua, che formavano due laghetti non più profondi della ſtatura d'un uomo, ove nuotavano molti uccelli acquatici, e dal fondo dei due laghetti ſorgevano due groſſe antenne alte palmi 110., all'una delle quali erano appeſi tutti quei veſtimenti, che ad uomo convengono, e all'altra tutti quei che convengono a femmina. A piè della collina era il ſuolo veſtito di gran numero di pollami, che con vario ordine collocati, ſembravano al primo aſpetto due vaghiſſimi praticelli, con quei rabeſchi di differenti colori, i quali oggi vediamo nei ſegreti giardini dei gran Signori. Erano queſti attorniati da vialetti circondati da piccole ſpalliere di buſſi, framezzate da pilaſtri, che ſoſtenevano vaſi di diverſe piante, anch'eſſi guarniti di ogni ſorta di vettovaglie. L'acqua, che ſgorgava dalle due ſorgenti, che abbiamo di ſopra accennate, dopo di aver ripieni i due laghetti poc'anzi deſcritti, per ſotterranei canali paſſava ſcherzoſamente in due zampilli, che ſorgevano in mezzo ai due praticelli. Tra l'un praticello, e l'altro era una fontana belliſſima, la quale non già acqua gettava, ma gran copia d'ottimo vino, di cui ne erano anche ſparſe quà, e là molte botti. E perchè difficil ſarebbe il deſcriver tutto eſattamente con parole, potrà ciaſcuno meglio appagarſi, con oſſervarne il diſegno, che quì ſi è poſto alla Tav. XI. Si vide la plebe tutta di Napoli colà raccolta, dove era la bella Macchina edificata; e la numeroſa ſoldateſca, che fu deſtinata a cuſtodirla, a gran fatica potea trattenere il popolo omai impaziente di predarla. Ma quando tempo parve, che la Cuccagna ſi ſaccheggiaſſe, fattoſi dare dal Re il conſueto ſegno, accorſe la plebe a gran folla a darle il ſacco, ed in breviſſimo tempo, non ſolo fu ogni coſa predata, ma ſaliti, non ſenza contraſto, due più deſtri degli altri in fino alla cima delle antenne, ne tolſero via i veſtimenti, che a quelle erano appeſi, così riportando il deſtinato premio della loro deſtrezza.

Venuta la ſera ſi vide il Caſtel Nuovo mirabilmente illuminato, eſſendo da imo a ſommo cinto di più ordini di globi, e vaſi traſparenti, cominciando dallo ſteccato, che lo circonda, il qual ne era con ſomma vaghezza ripieno. Il maſchio poi co i due baluardi, e le cortine, che li congiungono, ornati erano lungo il baſtione di una ringhiera con balauſtri coloriti a guiſa di marmo, dalla quale ſorgevano ſpeſſiſſimi archi traſparenti, guarniti al di ſopra di ſomiglianti globi, e al di ſotto di pendoni, e di vaſi pur traſparenti, di vivaci colori vagamente dipinti. Erano queſti archi framezzati da altrettanti pilaſtri, ciaſcuno dei quali ſerviva di baſe ad un gran globo corriſpondente a gli altri di già accennati, e tutto inſieme aveva l'aſpetto di un portico di un delizioſo giardino, come ſi potrà più eſattamente riconoſcere dal diſegno, che ſe ne dà alla Tav. XII. All'arco di mezzo di ciaſcuna delle

fac-

facciate era appeſo un medaglione, ove a lettere cubitali diviſamente deſcritta traluceva una iſcrizione, che continuando la lettura dall'uno dei cartelli all'altro leggevaſi nel modo ſeguente, cioè: dal lato di fontana Venere:

PHILIPPO FILIO
PHILIPPI HISPANIARUM REGIS
NEPOTE
LUDOVICI DELPHINI PRONEPOTE
MAGNI LUDOVICI GALLIARUM REGIS
ABNEPOTE

Al mezzo dov'è la fontana Specchio:

QUI IDIBUS JUNII ANN.
CIƆIƆCCXXXXVII.
NATUS AUGUSTISSIMAE
GENTIS ORBIS TERRARUM
PARTI MAXIMAE DOMINANTIS
SPEM PROPAGAT

E ſu l'uno dei due balauſtri, che è dicontro al giardino Reale.

CAROLUS UTRIUSQUE SICILIAE
REX
AMALIAE POTENTISSIMI
SARMATARUM REGIS FILIA
PARENTES PUBLICE LAETANTUR.

E finalmente ſopra la porta del Caſtello leggevaſi l'altra in queſta guiſa:

AUGUSTAE GENTIS PLURIMARUM GENTIUM
PRIMA SPES NEAPOLI NATUS
NEAPOLI PROVENIT
GAUDETE NEAPOLITANI
MAXIMO
GENERIS HUMANI BONO.

Sopra le quattro gran Torri parimente ornate di fanali, e di globi traſparenti s'inalzavano quattro piramidi altiſſime, che appiè di ciaſcuna delle quattro facce, che le compongono, avevano dipinto lo ſtemma della Real Caſa di Borbone, e ſulle punte, e nelli ſpigoli un immenſo numero de' prefati globi di differenti colori, che ordinatamente diſ-
po-

posti, e illuminati facevano una comparsa maravigliosa. La qual volendo i Sovrani godere, fu espressamente fabbricato di materiale sulla muraglia istessa del Regio Giardino, la qual risponde dalla parte del Castello, un vago Casinetto con cinque spaziosi veroni di ferro. Erano le mura di questo Casino coperte al di fuori di bei drappi di seta, e sparse di festoni intessuti di verdi frondi, e di fiori, come anche di lucidi specchj con molti lumi di cera, ed era il cornicione ornato ingegnosamente di fanali, che d'ogni intorno lo circondavano. Il verone di mezzo era poi ricoperto di un maestoso padiglione, e di uno strato nobilissimo, sopra di cui posavano due belli, e ricchi guanciali per comodo delle Maestà Loro, alle quali era quel luogo apparecchiato.

Restava finalmente da ammirarsi la sublime Macchina del fuoco d' artifizio, eretta nel largo medesimo del Castello, e formata di legname, e di tele, ma così maestrevolmente accomodate, e dipinte di trasparente, che marmi finissimi, e con lo scarpello lavorati parevano. L'altezza di questa Macchina era di dugento sessanta palmi, e fingeva un maestoso Tempio collocato in un largo ripiano, che ergevasi sopra uno zoccolo alto dal suolo dodici palmi. Si ascendeva al piano suddetto per due ampie scalinate, che una guardava la piazza, e l'altra il Castello, ed avevano da ogni lato una balaustrata colorita di verde antico, la qual ricorrendo anche d'attorno allo zoccolo, circondava il piano suddetto, ed era ornata al di sopra di vasi di bella figura, e ottimamente dipinti, che gettavano fiamma a guisa di fiaccole. Ne' quattro lati contigui alle dette scalinate s'inalzavano altrettanti piedistalli riquadrati, che rimanendo discosti da tutto il corpo del Tempio, sostenevano quattro statue a giacere, rappresentanti i quattro principali Fiumi della Terra. Nel mezzo del piano suddetto si vedeva piantato sopra quattro grandi zoccoli alti palmi quindici il poc'anzi accennato Tempio, che era di figura circolare, e restava diviso in croce da quattro archi doppj, che formavano quattro facciate eguali. Di sotto agli archi sorgevano quattro scale, che giungevano fino all'altezza delli zoccoli, e colà terminavano in un altro ripiano, ove era collocato sopra più gradi a forma di cerchio un ornatissimo piedistallo, che serviva di proporzionata base a una grande statua esprimente la Pubblica Felicità. Ciascuno degli spazj, che restavano tra l'uno arco, e l'altro, era ornato da quattro colonne di capricciosa, e vaga struttura, che sporgendo in fuori, e slontanandosi dalle pareti del Tempio, posavano sopra i già detti zoccoli, e facevano un portichetto riquadrato, in fondo al quale era aperta una porta, che metteva nel Tempio suddetto. Questi portichetti erano cinti nella parte inferiore di balaustri, che servivano loro di riparo, ed altri simili ne erano sopra il cornicione, che formavano una ringhiera ornata di quà, e di là di due gruppi di statue, e nel mezzo di un bel

vaſo traſparente, nel quale ardeva una gran fiaccola acceſa. Sopra i quattro archi poco fa indicati ſi vedevano collocati quattro traſparenti medaglioni di figura ovale, cinti all'intorno di ſcartocci, e fogliami lumeggiati d'oro, ed alla cima di eſſi ſtavano aſſiſe lateralmente due figure alate con una tromba in mano in quella guiſa appunto, che ſuol rappreſentarſi la Fama. Contenevano queſti Medaglioni quattro cartelli colle ſeguenti Iſcrizioni; cioè: Nel primo di faccia ſi leggevano queſte parole:

MAGNI PUERI SPERATAE
VIRTUTI

Nel ſecondo a mano deſtra:

FORTUNAE DOMUS AUGUSTAE

Nel terzo a ſiniſtra:

FUTURO ITALORUM TUTORI

Nel quarto finalmente, che riguardava la parte del Caſtello:

UTRIUSQUE SICILIAE
VOTUM IMPLETUM.

Così anche ſu gli architravi de' portichetti accennati poc'anzi erano deſcritti in quattro Medaglioni conſimili i verſi, che ſeguono, tratti da antichi Poeti Latini, e ingegnoſamente appropriati al Nato Principe Reale, cioè: Dal lato deſtro della facciata di contro alla Piazza:

DIS AEQUA
PROPAGO.

Dal lato ſiniſtro dell'iſteſſa facciata:

HIC INCLYTUS ARMIS
PARTHENOPAEUS.

Dal lato deſtro della facciata di contro al Caſtello:

ITALIAE MAJOR JAM
APPARET IMAGO.

Dal lato ſiniſtro dell'iſteſſa facciata:

INGENTEM SEQUITUR
VICTORIA PARTUM.

La

La parte ſuperiore del Tempio reſtava eſternamente circondata da una ringhiera ſimile alle già deſcritte, la quale era ſparſa di vaſi non diſſomiglianti da quelli, che facevano ornamento all'altre, che tutti erano traſparenti, e gettavano ſplendore. Di là ſi partiva una ſublime cupola, che oltre all'eſſer cinta nel mezzo da un'altra ringhiera parimente ornata di molti vaſi traſparenti, era anche faſciata di più ordini di corniciami, e arricchita di feſtoni, e d'impreſe in varj ſcudi dipinte, come appariſce dagli anneſſi diſegni alla Tav. XIII. XIV. e XV. In cima alla cupola poſava un gran piediſtallo non meno ornato di tutto il reſto, il quale faceva baſe a una grande ſtatua di Pallade. Riſcoſſe queſta Macchina gli univerſali applauſi, eſſendo ſtata giudicata da chiunque la vide, una delle più ſuntuoſe, e magnifiche, che mai a' dì noſtri ſi vedeſſero.

Ma allorchè fu dato principio all'artifizio del fuoco, crebbe in ciaſcuno la maraviglia, ſcorgendoſi, che in niuna delle parti di queſti ſpettacoli rimaneva da deſiderarſi nè maggior perfezione, nè ſplendidezza maggiore di quella, che ſi era ammirata in sì fatta occaſione. Ne' due baluardi, e ſopra il maſchio del Caſtel Nuovo ſtavano ſchierate tre bande di Sonatori di trombe, e di timpani, ciaſcuna delle quali era compoſta di quaranta perſone, che al comparire delle Maeſtà Loro diedero cominciamento alle non meno ſtrepitoſe, che armoniche ſinfonie. In queſto mentre dalle mura del Caſtello ſi diè fuoco a moltiſſimi razzi, che ſcoppiando per l'aria, ora in iſtelle, ora in ſerpi, ed ora in altre diverſe figure diviſi, davano non ordinario diletto alla viſta della moltitudine del gran popolo, che ivi era concorſo, e nel tempo iſteſſo ſi videro alzarſi nell'aria molte granate, e bombe da fuoco riſplendentiſſime, e di nuova invenzione. Finita la prima ſinfonia ſi diè principio al giuoco di tre batterie di fuochi artifiziali, e la prima fu quella, che era ſul baluardo dalla parte del Re. La quale, poichè ebbe ceſſato di ſcoppiare, di nuovo ſi udirono riſuonare le trombe ſuddette accompagnate da i timpani, che formavano inſieme una ſinfonia, così mirabilmente concertata, che parea, che faceſſe eco alla già ſcoppiata batteria, e intanto ſi vedevano ſtriſciare per l'aria altri razzi, granate, e bombe coll'iſteſſo ordine, e copia di fuochi, che di ſopra accennammo. Non così toſto tacquero li ſtromenti, che incominciò a giuocare la ſeconda batteria poſta ſull'altro baluardo, e queſta finita replicò la terza ſinfonia, nel modo appunto, che poc'anzi dicemmo; e ſucceſſivamente giuocò la terza batteria, che era ſul maſchio. Dopo di che ſi vide in un ſubito tutto il Caſtello illuminato da un prodigioſo numero di fuochi d'artifizio, che col loro ſplendore nulla tolſero di pregio, e di vaghezza alla traſparente già deſcritta illuminazione. Si acceſero intanto all'intorno della foſſa del Caſtello venti-

quat-

quattro gran cartelloni, ove con nuova invenzione si videro espresse, e interpolatamente disposte sotto Reali Corone, ora le Armi della Real Casa di Borbone, ora i Nomi del Re, della Regina, e del Real Principe, tutte di un fuoco di varj colori, talchè parevano veramente dipinte. Frattanto, che si continuavano le sinfonie, per mezzo di una artifiziale colomba, che partitasi dalla Loggia Reale con una fiaccoletta nel rostro, andò a posarsi sulla gran Macchina inalzata nella Piazza, come si è detto, si diè fuoco da Sua Maestà alla Macchina suddetta, che tosto si accese, e quindi si diè fuoco anche all'altra Macchina, che era parimente preparata sul più alto del Castello, e riuscì questo spettacolo di tanta vaghezza, sì per l'abbondanza, che per la varietà de' fuochi coloriti, e giuochi non più veduti, che attrasse a gran ragione la maraviglia di ognuno.

Terminato il fuoco d'artifizio si trasferirono le Maestà Loro ai Reali Appartamenti, e di là passarono nella gran Sala del ballo, ove era adunata la Nobiltà tutta in abito di gala, ed ivi si fecero in quella notte le consuete danze, e furono distribuiti colla solita profusione ottimi, e generosi rinfreschi, come appunto si era fatto nelle sere precedenti.

Quì ebbero fine gli spettacoli, de' quali sarà eterna la rimembranza, non solo in Napoli, ma nel Mondo tutto, nè mai si stancherà la Fama di celebrare il glorioso Nome de' Nostri Augustissimi Monarchi, e la Loro Sovrana magnificenza, e quel felicissimo giorno, in cui per salute comune dei Loro Regni, e d'Italia tutta, fu dato alla luce il Real Principe delle due Sicilie.

F I N E.

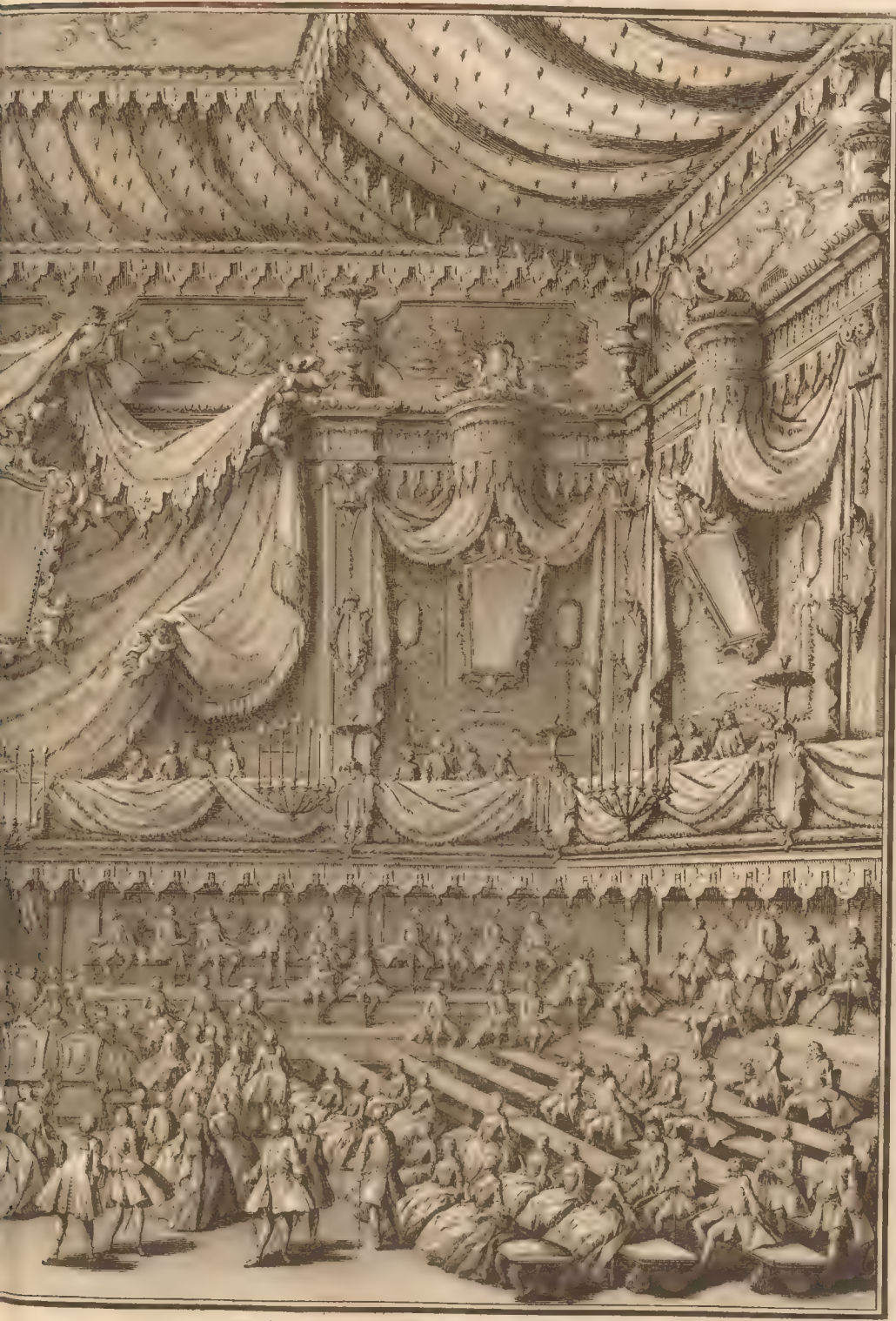
I
H
G
E
K
D
C
C
A
C
10
20
30
40
50
60
70
80

PARTE DEL PALAZZO CHE HA SERVITO PER LE FESTE.
* Entrata nel Cortile del Reale Palazzo.
A. Cortile con Portici.
B. Scala Grande.
C. Atrio con Logge.
D Porta del Salone chiusa in tal congiuntura.
E. Salone che ha servito per festa da Ballo, e Serenata.
F Teatro per la Serenata.
G. Porta per dove le Maschere entravano nell'Anticam.ra de' Givochi
H. Anticamera per li Givochi.
I. Porta che introduce ne' Reali Appartamenti.
K. Porta per dove entrano tutte le Maschere.
L. Passetto per le Camere de' Rinfreschi.
M. Porta della Camera de' Rinfreschi.
N. Camera per Dolci, e Rinfreschi.
O. Altre Stanze per servizio de' Rinfreschi.
P. Camerino per Cassette di Comodo.
Q. Porta che introduce in altro Braccio del Palazzo.
R Porta per la quale si esce dall' Appartamento per altra Scala.
S. Scalette che introducono sopra il Teatro.
T. Scalette per le logge che circondano il Salone.
V. Porta che introduce ad altre Stanze per li Rinfreschi.
X. Scaletta che conduce nel Palazzo Vecchio.
S
F
L
M
Q
B
N
V
R
O
P
X
Angelo Guiducci incise

I.

Prospetto dell'Apparato nella Real Sal

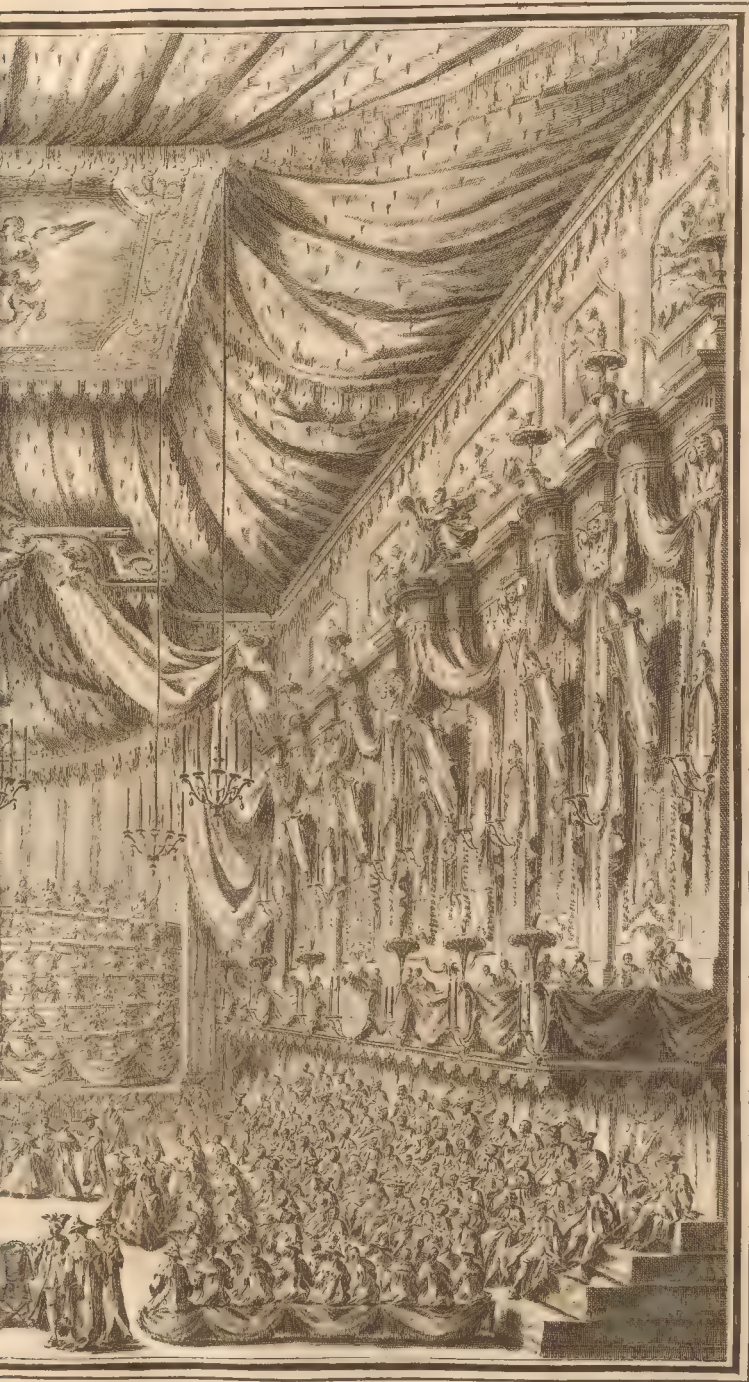
Vincenzo Re inv. e d.

II

...la per la prima Festa del Ballo di Parata

Giuseppe Vasi incise

Sala del Palazzo Reale apparata

Vincenzo Re Invento e Delineo

III

per la Festa di Ballo in Maschera

Felice Polanzani inc

M
N
O
P
K
10
9
8
6
7
5
4
I
R
Q
S
H
G
Vincenzo Re inv. delin.
Pianta dell'Apparato fattosi nel Real Teatro di S.Carlo per la Gran Festa da Ballo.
1 Divisioni fattesi per levare la comunicaz.ne delle Maschere co' Palchetti. 2 Scala, che dal Palco Reale di S. M. introduce alla Gran Sala fattasi nella Platea. 3 Scala, che dalla Galleria introduce alla Gran Sala fattasi nella Platea.
5 Orchestre.
7 8 Porte che introducono nella Sala delle Maschere Civili.
9 Luoghi per la Distribuz.e d'ogni sorta di Rinfresco corrispond.e alla med.a Sala.
Pianta del Real
A Gran Porta di mezzo, che introduce all'Atrio del Teatro e Scale che conducono alle Gallerie
B. Galleria, per dove si va alle Scale, che conducono a' Palchi, ed alla Platea.
C. Porta, che introduce alla Platea
D. Gallerie, che guidano alli Palchi.
E. Luoghi Comuni.
F Porte Laterali del Real Teatro, e Scale, che conducono alle Gallerie.
G. Porta, che introdu
H. Porta, che dal Palco
e Palco dell'Audito
I. Palco de' Musici.
K.

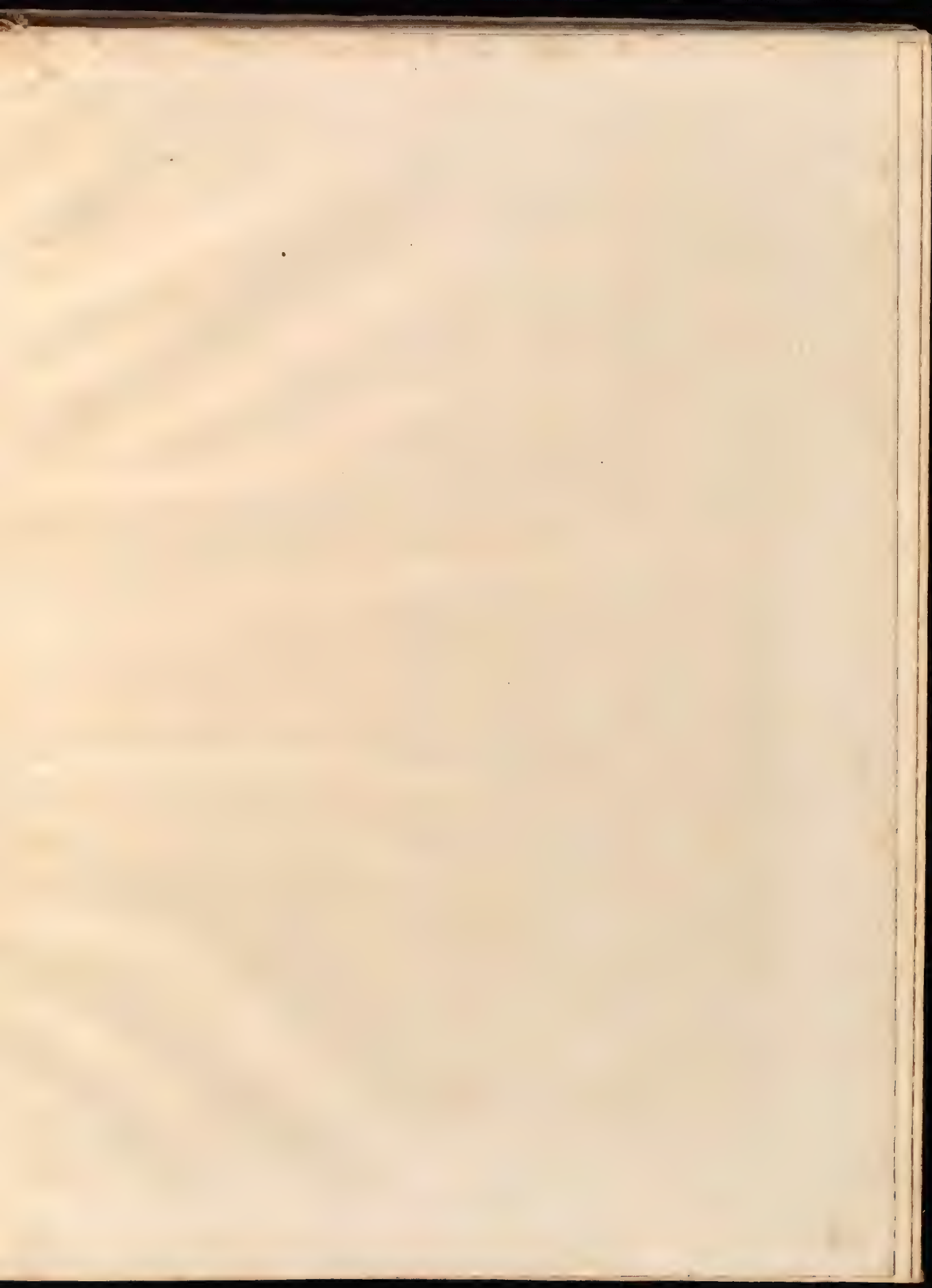
M
13
T
E
V
X
D
F
1
2
L
3
C
B
A
11
13
G 12
10
20
30
40
50
60
70
80
90
100
N. Jardin Sculp.
Teatro di S. Carlo.
alla sotterranea Galleria
dove si và nel Palco de' Musici.
de' Musici introduce al Camerino,
dell'Esercito.
de' Musici.
IV.
L. Platea.
M. Galleria, che conduce dal Palazzo Reale al Palco de' M
N. Camerini per li Musici, Ballerini, e Sartori.
O. Corridore che serve a medesimi Camerini.
P. Luogo, ove stanno li Perruchieri.
Q. Camera per riporvi, e conservare le Illuminazione
R.S. Guardarobba.
T. Scale, che conducono alli Palchetti.
V. Palchetti.
X. Porte de' Palchetti.
Pianta dell'Apparato fattosi nel Real Teatro di S. Carlo per la Gran Festa da Ballo.
10 Altri Luoghi per la Distribuzione d'ogni sorta di Liquori Vini, Dolci e Confetture corrispondenti alla medesima 11 Pilastrate adornate di Specchi e Placche, che sostentano gl'Archi che formano la Sala delle Maschere Nobili. 12 Passo che introduce le Maschere alla Sala Loro destinata. 13 Gallerie destinate per la destribuzione d'ogni sorta di Rinfreschi, Liquori, Dolci, e Confetture corrispondenti alla Sala delle Maschere Nobili.

Vincen.zo Rè invento e disegnò

Sala del Palazzo Rea

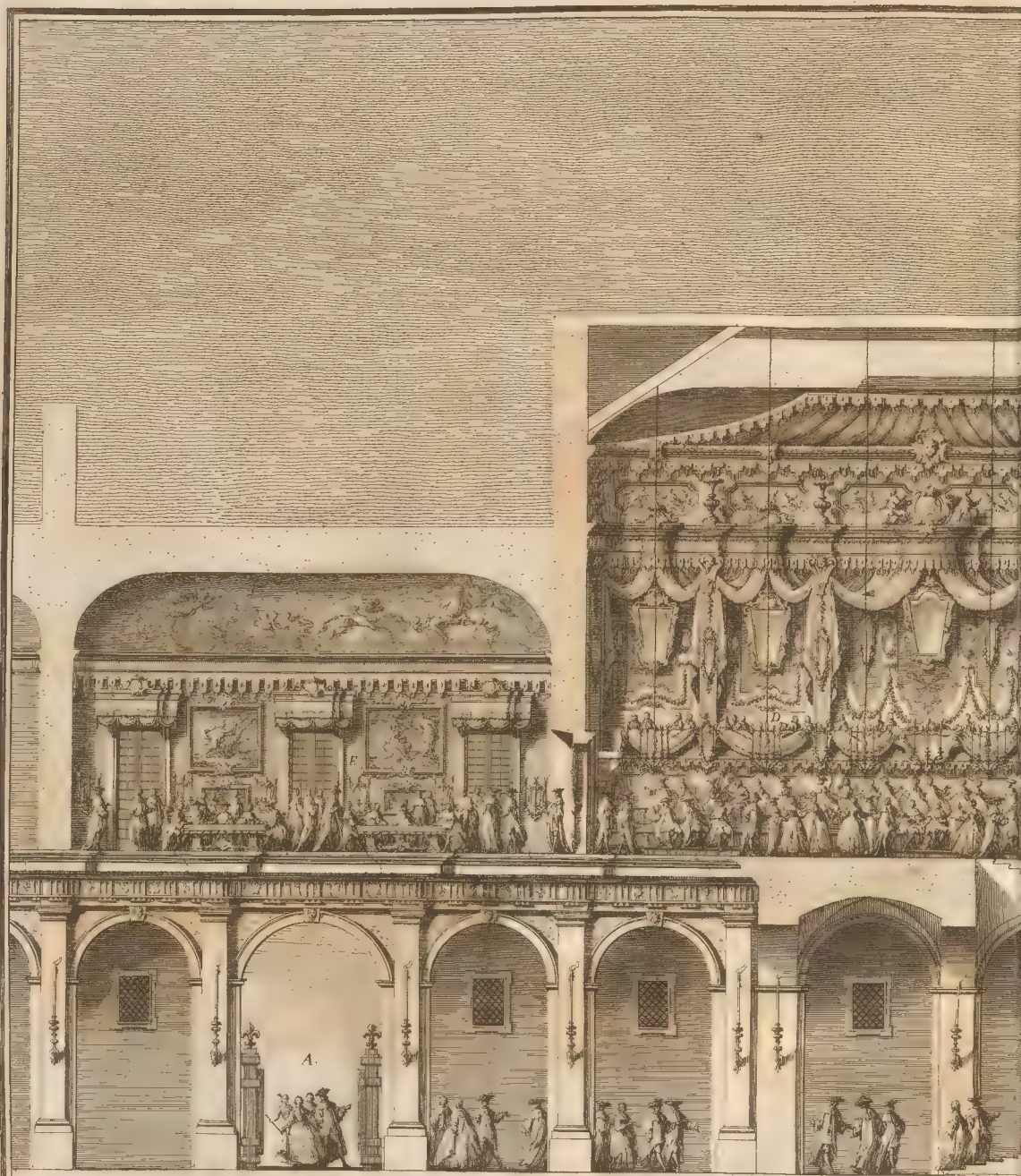
V

ale apparata per la Serenata

Giuseppe Vasi incise

Disegno della Scena, che servì per la Serenata nel Reale Teatro di S. Carlo rappresen

Vincenzo Re inv. e delin.

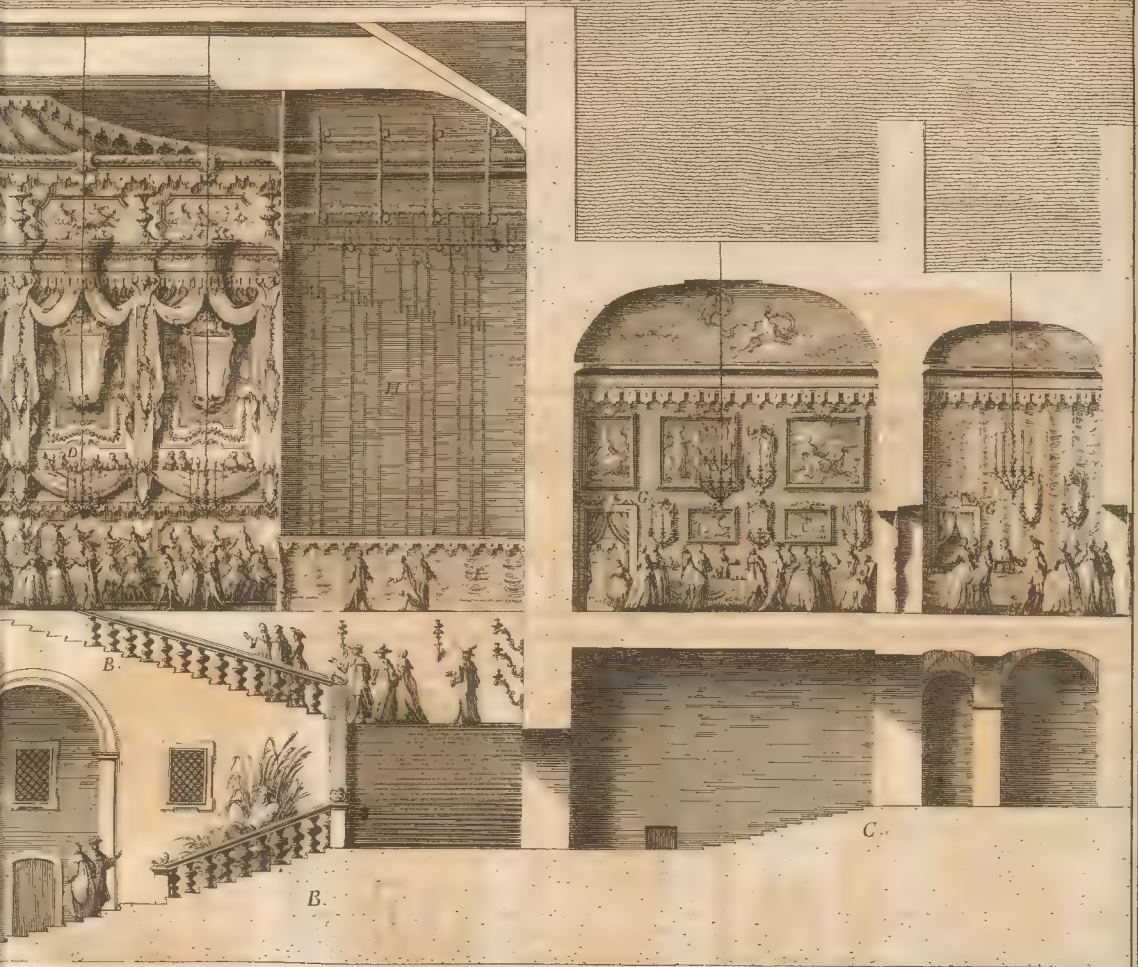
tante una Deliciosa, che introduce ad'un magnifico Tempio Domestico nella Reggia di Macedonia.

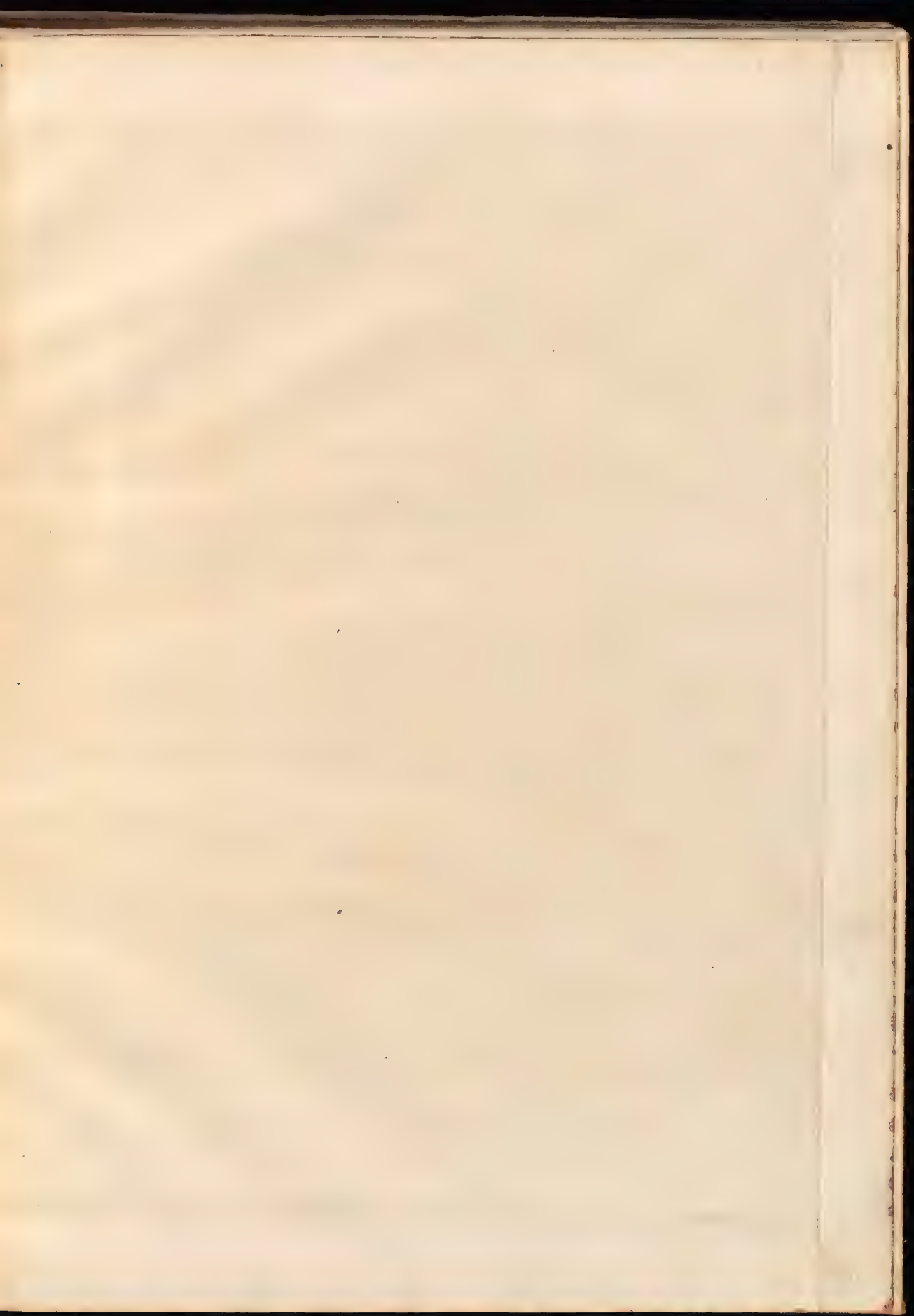
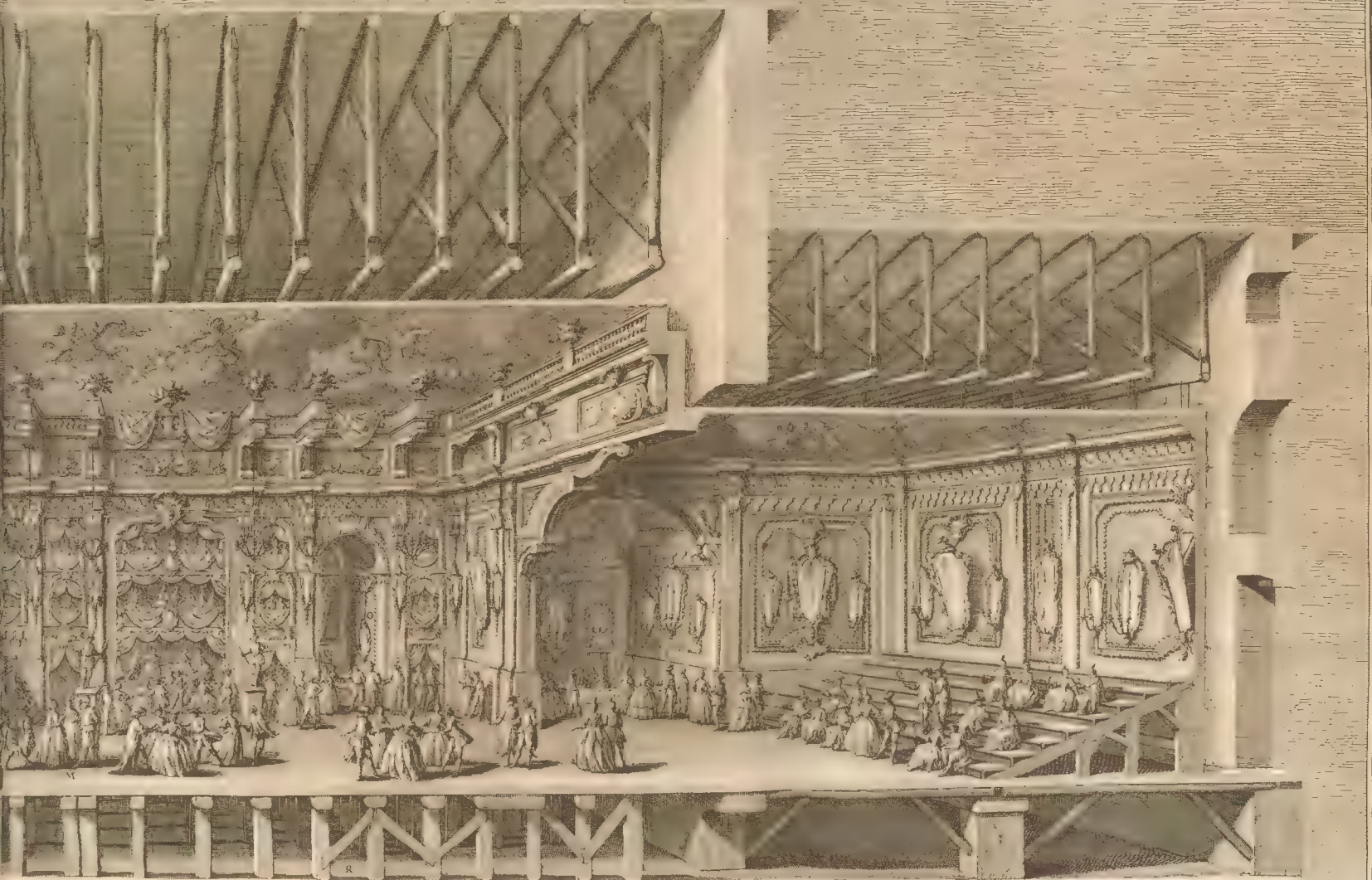
Giuseppe Vasi incise

A. Entrata nel Reale Palazzo.
B. Gran Scala, che introduce alle Logge dell' Appartamento Reale.

C. Scala, per cui si passa al Palazzo Vecchio.
D. Laterale della Gran Sala del Ballo

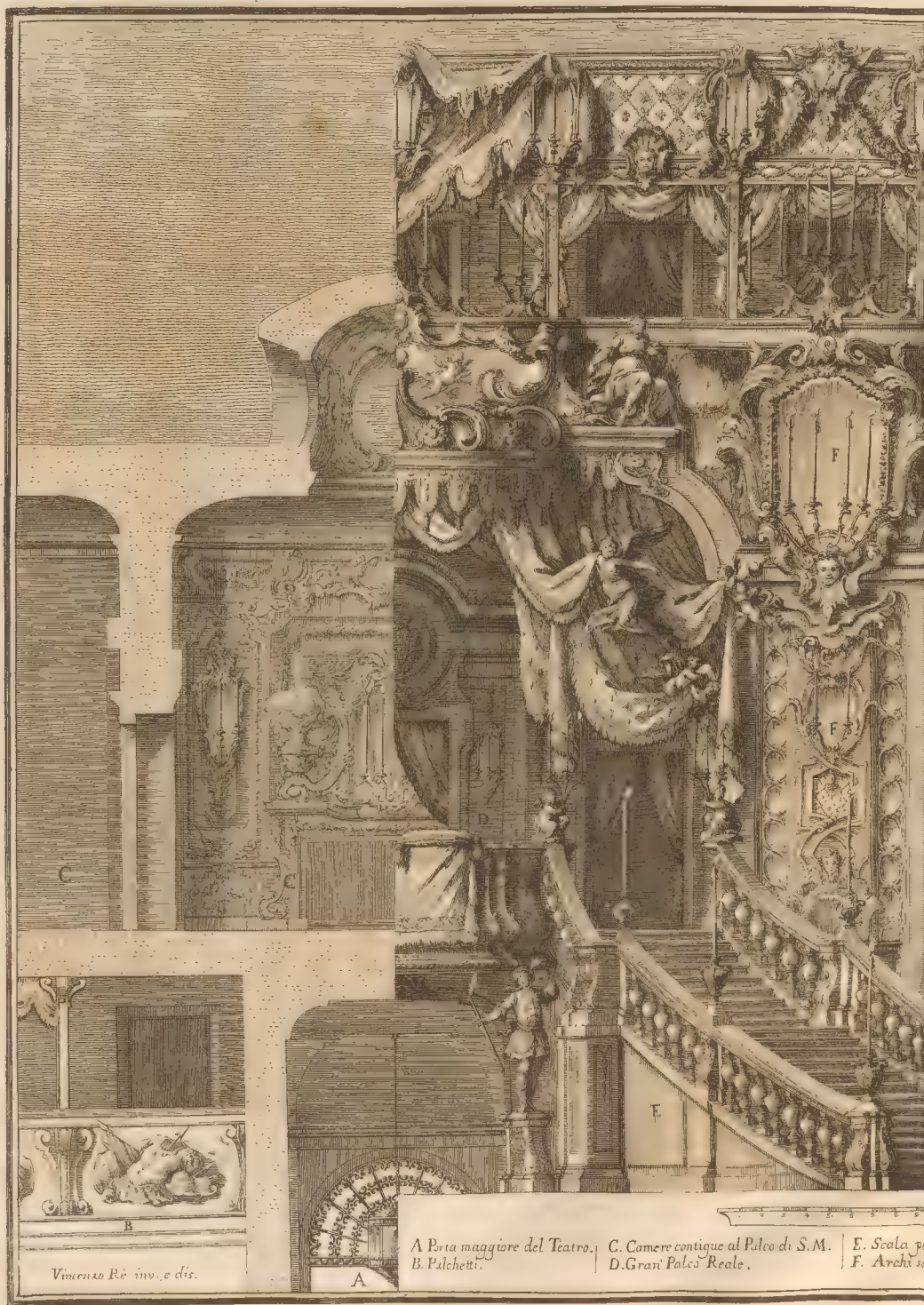
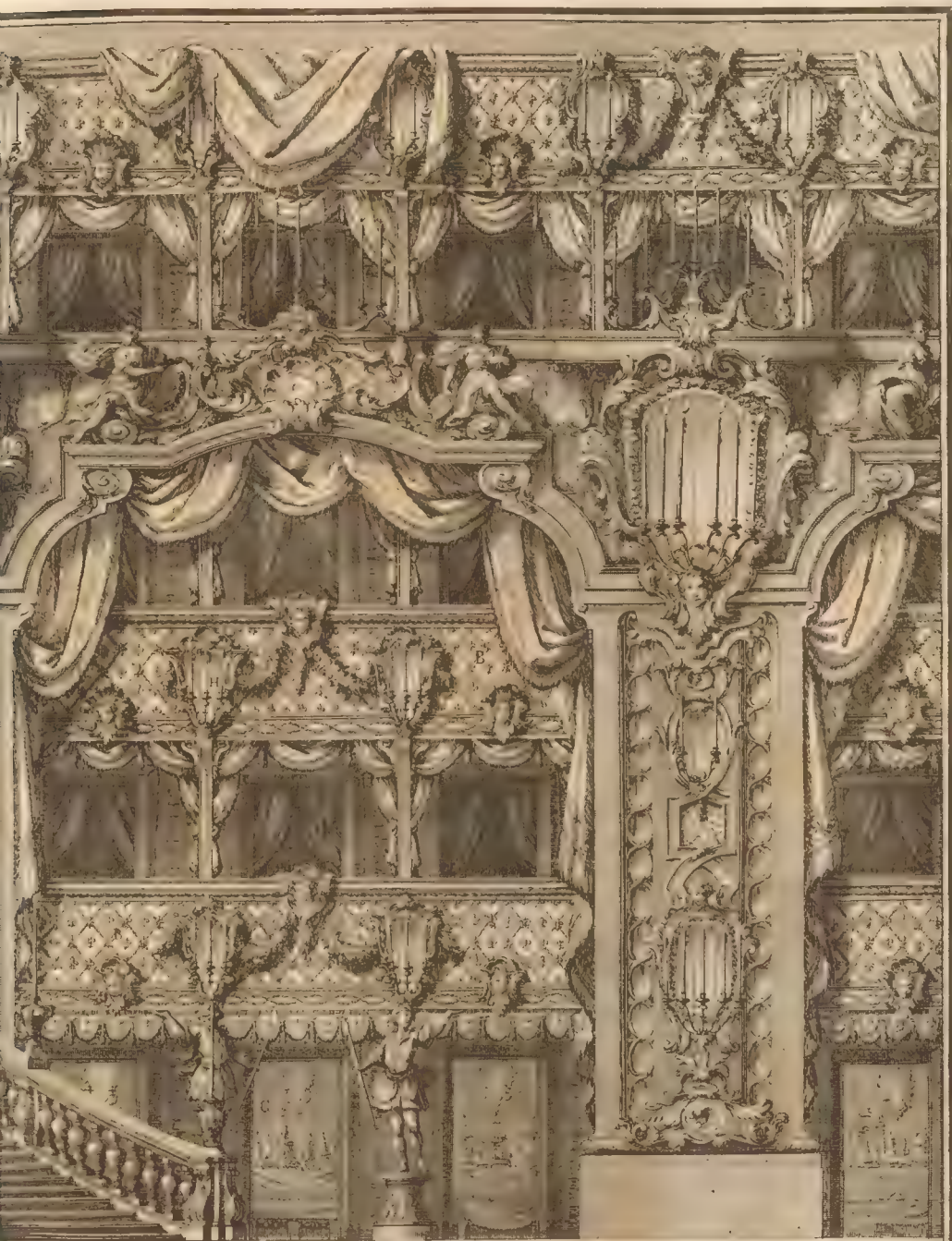
Vincenzo Ré inventò, e disegnò

Spaccato del Real Palazzo, e della Scala che introduce

VI

nella Real Sala, Camere da Giuochi, e Camere de Rinfreschi .

II.

A. Porta del Teatro.
B. Scalone.
C. Atrio.
D. Corridori pè Palchetti.
E. Entrata alla Sala del Ballo nobile.
F. Palco di S. M.
G. Camera contigua al sudetto.
H. Scala posticcia per calare alla Sala.
I. Platea che formava la Sala nobile.
K. Orchestra.
L. Divisione frà le due Sale.
M. Palco che formava Sala per tutte le Maschere.
N Porta per passare dalla Sala nobile all'altra.
O. Credenza per Vini, e liquori.
P. Altra per Rinfreschi.
Q. Scalinate per riposo delle Maschere.
R. Sottopalco.
S. Orchestra.
T. Sedie.
V. Soffitto del Teatro.
X. Camerino de Biglietti.
Spaccato del Regio Teatro S.
VI

Carlo adornato per Festa di Ballo

I.

Giuseppe Vasi incis.

Parte del Reale Teatro S. Carlo adorn

I

nato per la pubblica Festa di Ballo.

X

Vincenz. Re Inv. Delin.

Disegno della Gran Festa da Ballo in P

...rospettiva fattasi nel Real Teatro di S. Carlo.

...X.

Cuccagna posta sulla Pia

A Casine coperte di Lardo, Pancette, Presciutti, Cacio cotto vecchio Cavallo, e Pane Sopressate, Galline Papere Galli d'India, e Palombi, con Balaustri di Cacio Cavallo.
B. Monte con tre strade coperto di Cacio Cavalli, e Cacio di Morea, Pecore, Bovi, Porci, Capre, Palombi, e Galline.
C. Peschiera con Papere, ed Anatre, con varie sorti di Pesce.
D. Due stili ... ti da For... da Donn...

XI

Vincenzo Re inv. del.

Facciata del Castello Nuovo

A *Piramidi Trasparenti.*
B *Archi con Balaustrata Vasi e Cartelloni Trasparenti.*
C *Palloni Trasparenti.*
D *Luogo apparato per S.M.*

E *Guardiola.*
F *Fontana Specch*
G *Fontana Vener*
H *Porta del Cas*

N. Jardin sculp.

illuminato di Trasparenti.

hw.

re.

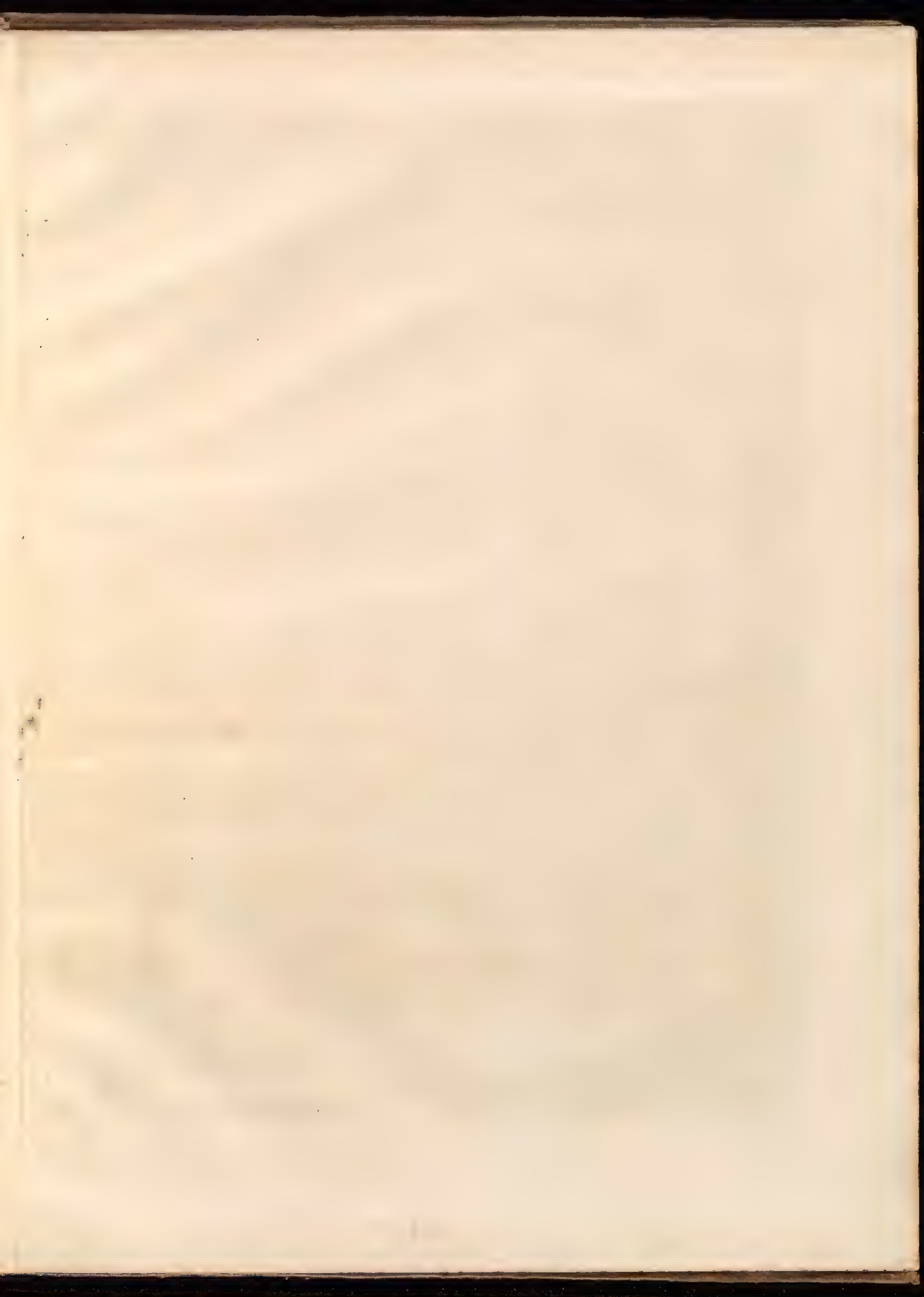
tello.

XII.

I *Il Molo.*

K *Corpo di Guardia d'avanzata.*

L *Fontana Molo.*

Vincenzo Re inv. e delin.

Prospettiva della Macchina del Fuoco Artifi

1 S. Giacomo de Spagnoli
2 Chiesa del Gesu nuovo

3. La Pietra Santa.
4. S. Chiara

XIII.

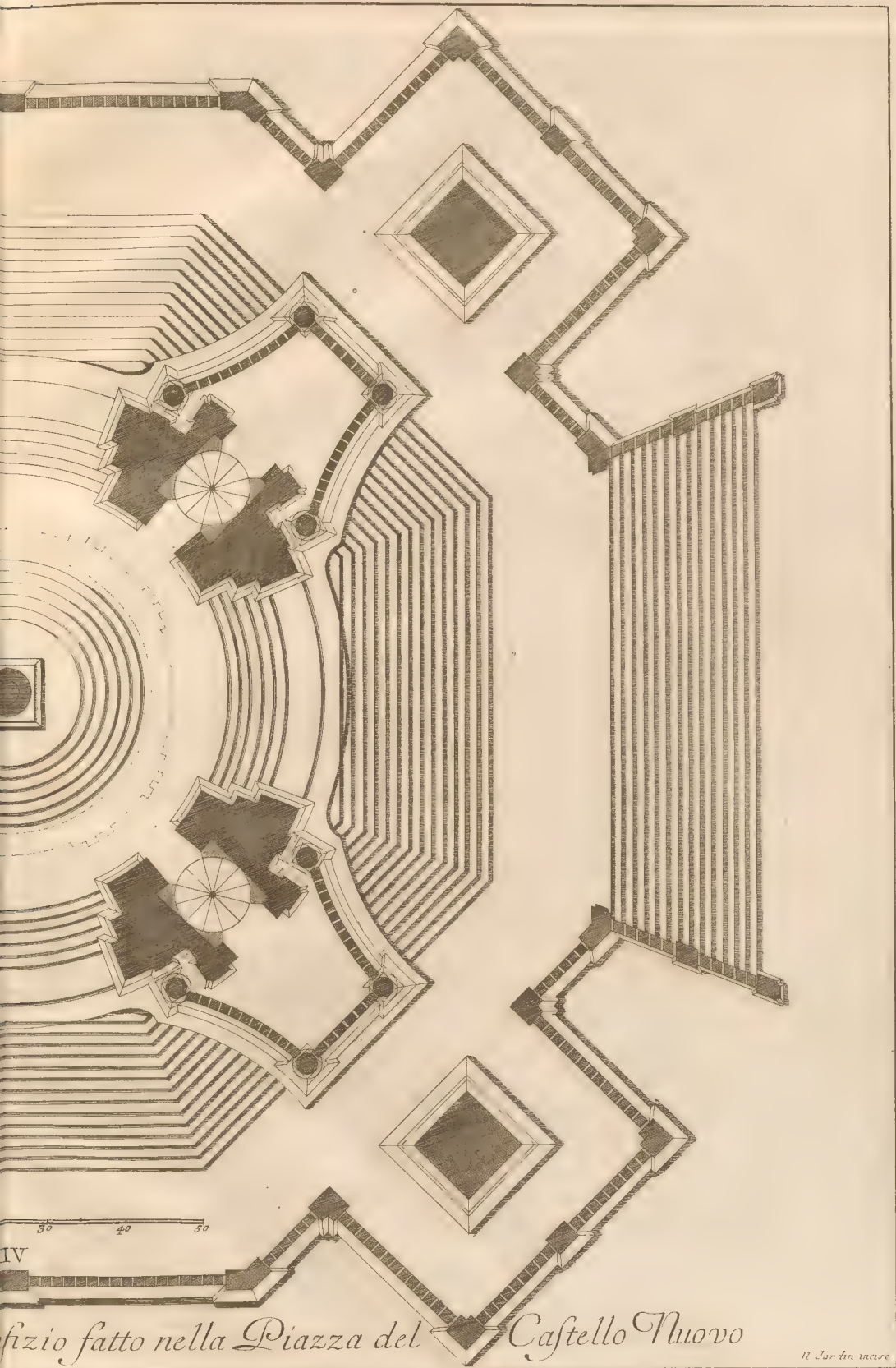
5. S. Lorenzo Maggiore
6 S. Giorgio de Genovesi

7 S.ta Maria
8 La Pietà de

...ziale, posta nella Piazza del Castel Nuovo.

...la Nuova ...e' Turchini	9. S. Pietro Martire 10. Il Carmine Maggiore	11. Castello nuovo illuminato 12. Fontana Specchio	13. La Guardiola delli Soldati

Pianta della Macchina del Fuoco d'Artif

Vincenzo Rè inv. e del.

fizio fatto nella Piazza del Castello Nuovo

Disegno e Spaccato geometrico della S. Macchina del S.

... artifizio posta su la gran Piazza del Castello Novo